

Silvana Fužinato

## LA FEDE NEL VANGELO DI GIOVANNI

Doc. dr. sc. Silvana Fužinato

Katolički bogoslovni fakultet u Đakovu

UDK: 226.5:234.2 [241.511][168.3+172.16+177.6/7 +179.9]

[82-32] [141.32] [0.000.22.08"pisteuo"]

Pregledni članak

Primljeno: 12. listopada 2019.

Uno dei grandi pilastri della teologia giovannea e il filo conduttore del Vangelo, spesso definito „il Vangelo della fede“, è la fede come risposta positiva dell'uomo alla rivelazione di Dio nel Figlio suo. Diversamente dai Sinottici e soprattutto diversamente dal corpus paolino, il sostantivo *pistis* – „fede“ non ricorre mai nel Vangelo di Giovanni. Invece, in esso si trova il verbo *pisteuō* – „credere“ che significa abbandonarsi, affidare la propria esistenza ad un altro che merita fiducia. Usato in diversi modi („credere in“, „credere nel nome“, „credere che“, „credere a“, „credere“), concerne diversi aspetti fondamentali della concezione giovannea della fede. Seguendo il percorso narrativo del Vangelo in cui l'autore ci offre diverse indicazioni sulla propria concezione della fede, possiamo identificare i seguenti aspetti fondamentali: la fede come relazione, fede e ascolto, fede e conoscenza, la fede che dà vita, fede e testimonianza, fede e responsabilità. Esaminando il cammino di fede di diversi personaggi paradigmatici possiamo dire che per l'autore del Quarto Vangelo credere non consiste in un semplice atto intellettuale neppure in un superficiale atto d'adesione alla persona di Gesù, ma in un vero e autentico atto esistenziale in cui l'uomo coinvolge interamente suo essere e suo agire, sua libertà e sua responsabilità.

**Parole chiave:** Vangelo di Giovanni, fede, relazione, vita, responsabilità.

## Introduzione

Il Quarto Vangelo è stato spesso definito „il Vangelo della fede“.<sup>1</sup> Difatti, uno dei grandi pilastri della teologia giovannea e il filo conduttore della narrazione è un percorso di fede, cioè la risposta positiva dell'uomo alla rivelazione di Dio nel Figlio suo. La centralità della fede è messa in risalto nella conclusio-

1 Cf. Annie JAUBERT, *Approches de l'Évangile de Jean*, Editions du Seuil, Paris, 1976., 87; Donatien MOL-LAT, *Saint Jean Maître spirituel*, Beauchesne, Paris, 1965., 163; Patrizia GIROLAMI, *Il Vangelo di Giovanni. Dall'incredulità alla fede piena*, Paoline, Milano, 2013., 7; Salvatore A. PANIMOLLE, La fede e l'incredulità negli scritti giovannei, in: ID., *Dizionario di spiritualità biblico-patristica. I grandi temi della S. Scrittura per la „Lectio divina“*. La Fede nella Bibbia, Borla, Roma, 1992., 218; Ignace DE LA POTTERIE, La fede negli scritti giovannei, in: ID., *Studi di cristologia giovannea*, Marietti, Genova, 1992., 290.

ne del Vangelo, in cui l'autore dichiara: „Gesù in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni, che non sono scritti in questo libro. Questi sono stati scritti affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e, credendo, abbiate la vita nel suo nome.“ (Gv 20,30-31).

Il tempo verbale „affinché crediate“ nei manoscritti appare in due varianti. Se si accetta l'aoristo *pisteusēte* attestato nella maggior parte dei manoscritti<sup>2</sup> il significato sarebbe – „venire alla fede“ e il Vangelo avrebbe dunque uno scopo missionario rivolgendosi a non credenti. Se si accetta invece il congiuntivo presente *pisteuēte*,<sup>3</sup> il senso sarebbe „continuare a credere“ e sarebbero così coinvolti i credenti con un invito pressante a *perseverare nella fede*.<sup>4</sup> Secondo l'ipotesi di Johannes Beutler,<sup>5</sup> con il quale siamo d'accordo, il Quarto Vangelo è stato scritto a dei cristiani che già credono in Gesù, Figlio di Dio, allo scopo di approfondire la loro fede,<sup>6</sup> e al tempo stesso di confessarla apertamente.<sup>7</sup> Difatti, il contesto comunicativo del Quarto Vangelo è costituito da un duplice conflitto a cui era esposta la comunità giovannea: quello esteriore caratterizzato dallo scontro con l'ambiente giudaico, e quello interiore marcato da tensioni e divisioni. In entrambi si tratta comunque di un conflitto cristologico fondato su diverse interpretazioni dell'identità e della messianicità di Gesù Cristo, il Figlio di Dio.

La centralità della fede è attestata anche nell'episodio del costato trafitto, in Gv 19,35 dove il discepolo che vide rende testimonianza „affinché voi pure crediate.“ Lo scopo di dare ai cristiani la certezza della fede viene indicato anche alla fine della Prima lettera di Giovanni: „Vi ho scritto questo affinché sappiate che avete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.“ (5,13). Questo stesso fine viene attestato anche dopo il segno della moltiplicazione dei pani nel quale, rispondendo alla domanda dei Giudei, Gesù afferma: „Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato“ (Gv 6,29).<sup>8</sup> In conclusione è significativo notare che Gv 20,30-31 riecheggia il testo del prologo

2 S<sup>c</sup> A C D W Δ Ψ

3 Così in P<sup>66</sup>vid B S Θ

4 Cf. Bruce M. METZGER, *A Textual Commentary on the Greek New Testament. Second Edition*, Deutsche Bibelgesellschaft United Bible Societies, Stuttgart – New York, 1994., 219; Marco V. FABBRI, Prologo e scopo del Vangelo secondo Giovanni, *Annales Theologici*, 21 (2007.) 2, 258-259.

5 Johannes BEUTLER, Faith and Confession. The Purpose of John, in: John PAINTER – R. Alan CULPEPPER – Fernando F. SEGOVIA, *Word, Theology and Community in John*, Chalice Press, St. Louis 2002., 19ss.

6 Così anche Ignace DE LA POTTERIE, Il cammino giovanneo della fede, *Parola, Spirito e Vita*, 17-18 (1988.), 156.

7 Poiché il congiuntivo presente *pisteuēte* della prima frase è ripreso dal participio presente *pisteuontes* della seconda Marco V. FABBRI, Prologo e scopo del Vangelo secondo Giovanni, 259 riconosce un parallelismo tra credere e avere vita e conclude: „come l'aver vita non fa riferimento all'istante in cui la nuova vita sorge, ma al suo perdurare, così il credere fa riferimento al perseverare nella fede, che sarebbe dunque lo scopo del Vangelo.“

8 Ignace DE LA POTTERIE, Genova, La fede negli scritti giovannei, 290-291.

in cui si parla del Battista venuto perché gli uomini „credessero“ (Gv 1,7). Da questi brevi ma chiari accenni possiamo dedurre che la fede forma realmente l'inclusione tematica e il filo conduttore del Vangelo.<sup>9</sup>

Nel prosieguo dell'indagine cercheremo di penetrare questo tema fondamentale di Giovanni esaminando, in un primo momento, il vocabolario giovanneo della fede e poi gli aspetti fondamentali della concezione giovannea. In questo secondo momento ci baseremo sull'analisi di diversi personaggi di racconto e sui loro cammini di fede.

## 1. Il vocabolario giovanneo della fede

Diversamente dai Sinottici e soprattutto diversamente dal corpus paolino, il sostantivo *pistis* – „fede“ non ricorre mai nel Vangelo di Giovanni,<sup>10</sup> dove si trova invece solo il verbo *pisteuō* – „che secondo l'etimologia del termine, significa abbandonarsi, affidare la propria esistenza ad un altro che merita fiducia.“<sup>11</sup> Quasi la metà degli usi neotestamentari del verbo *pisteuō* si trova negli scritti giovannei (107 volte, su 241).<sup>12</sup> Esso viene adoperato in diversi modi che possiamo raggruppare nei seguenti cinque:<sup>13</sup>

- *pisteuō eis* – „credere in“ è la costruzione più frequente è la più caratteristica del Quarto Vangelo.<sup>14</sup> La preposizione *eis* indica movimento, dinamismo profondo della fede che porta verso Gesù e verso il Padre: uno slancio che prelude ad un incontro. È applicata esclusivamente alla persona di Cristo e implica l'adesione a lui e alla sua rivelazione. Usata in questo modo l'espressione „credere in“ significa „stabilire una relazione con Gesù riconosciuto come Signore, aderire alla sua persona con tutte le dimensioni del proprio essere, con la volontà di seguirlo in un'avventura che non tutti

9 Salvatore A. PANIMOLLE, La fede e l'incredulità negli scritti giovannei, 219-220. Si veda anche Patrizia GIROLAMI, *Il Vangelo di Giovanni*, 14.

10 Si riscontra solo in 1 Gv 5,4. Cr. Raymond E. BROWN, *Giovanni. Commento al Vangelo spirituale*, Cittadella, Assisi, 62010., 1454.

11 Alberto CASALEGNO, „Perché contemplino la mia gloria“ (Gv 17,24). *Introduzione alla teologia del Vangelo di Giovanni*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2006., 355.

12 Ignace DE LA POTTERIE, La fede negli scritti giovannei, 290.

13 Seguiamo le analisi di Patrizia GIROLAMI, *Il Vangelo di Giovanni*, 81-84; Ignace DE LA POTTERIE, La fede negli scritti giovannei, 291-292; Alberto CASALEGNO, „Perché contemplino la mia gloria“, 356-358; Ignace DE LA POTTERIE, Il cammino giovanneo della fede, 157-159; Juan MATEOS – Juan BARRETO, *Dizionario teologico del Vangelo di Giovanni*, Cittadella, Assisi, 1982., 102-111.

14 Nel Quarto Vangelo ricorre 33 volte (1,12; 21,11.23; 3,16.18.36; 4,39; 6,29.35.40; 7,5.31.38.39.48; 8,30; 9,35.36; 10,42; 11,25.26.45.48; 12,11.36.37.42.44.46; 14,6.12; 16,19; 17,20) e nella prima lettera di Giovanni 3 volte (5,10[2x].13). Nel resto del Nuovo Testamento compare solo 8 volte. È significativo notare che i Sinottici la ignorano quasi completamente: Mt 1, Mc 0, o 1 e Lc 0 (Albert VANHOYE, La nostra fede, opera divina secondo il Quarto vangelo, in: ID., *Se conoscessi il dono di Dio. Saggi sul Quarto vangelo*, Piemme, Casale Monferrato, 1999., 133).

comprendono, anzi che gli increduli giudicano assurda. Si tratta di un atteggiamento che trasforma profondamente la personalità del credente, di un evento dialogico che non ha nulla di ripetitivo e di scontato.<sup>15</sup>

- *pisteuō eis to onoma* – „credere nel nome“ di Gesù, ossia nel nome dell’unico Figlio di Dio è una costruzione che appare solo tre volte in Gv 1,12; 2,23 e 3,18. Secondo I. De la Potterie questa è l’espressione più completa, in quanto „esprime simultaneamente l’adesione esistenziale alla persona di Cristo e l’accettazione piena di tutto ciò che implica il titolo ‘Unigenito Figlio di Dio’. Consiste nell’aderire totalmente a Cristo, in quanto egli si è rivelato a noi come Figlio di Dio.“<sup>16</sup>
- *pisteuō hoti* – „credere che“, seguita da una proposizione completiva, ricorre 12 volte.<sup>17</sup> Essa consiste nell’accettare una verità che riguarda quasi sempre Cristo, quale contenuto della fede.<sup>18</sup> In questa formulazione „la conoscenza della fede e l’oggetto da essa conosciuto diventano confessione, e il carattere di risposta della fede stessa prende chiaramente rilievo.“<sup>19</sup>
- *pisteuō tini* – „credere a“, con dativo, è usato 18 volte<sup>20</sup> per indicare il credito dato a qualcosa o a qualcuno (Gesù, il Padre, le Scritture, Mosè, i profeti) oppure alla sua parola. Tale costruzione del verbo *pisteuō*, con il complemento di termine, significa accogliere quello che uno dice, prestandogli fede e, in casi specifici indica l’adesione alla rivelazione di Gesù che si riconosce come vera. L’espressione mette in evidenza la dimensione di fiducia e di confidenza con cui si deve andare incontro a Gesù aprendosi alla sua parola salvifica.<sup>21</sup>
- *pisteuō* – „credere“, usato in senso assoluto, ricorre 30 volte<sup>22</sup> ed esprime „sinteticamente o analiticamente, a seconda dei casi, l’atto del ‘credere’ nella dimensione della *fides quae* che della *fides qua creditur* ovvero della completa rivelazione di Gesù e nella totale adesione a lui.“<sup>23</sup>

15 Alberto CASALEGNO, „Perché contemplino la mia gloria“, 357.

16 Ignace DE LA POTTERIE, La fede negli scritti giovannei, 292.

17 Gv 4,21; 6,69; 8,24; 11,27.42; 13,19; 14,10.11; 16,27.30; 17,8.21; 20,31.

18 Così per esempio nella conclusione del Vangelo 20,31: „... affinché crediate che (*pisteusēte hoti*) Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio.“

19 Heinrich SCHLIER, Fede, conoscenza e amore nel Vangelo secondo Giovanni, in: ID., *Riflessioni sul Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia, 1976., 370.

20 Gv 2,22; 4,21.50; 5,24.38.47; 6,30; 8,31.45.46; 10,37.38; 12,38; 14,11.

21 Alberto CASALEGNO, „Perché contemplino la mia gloria“, 356.

22 Gv 1,7.50; 3,12; 4,41.42.48.53; 5,44; 6,36.47.64; 9,38; 10,25.26; 11,15.40; 12,39; 14,11.29; 15,18; 16,31; 19,35; 20,8.25.29.31.

23 Patrizia GIROLAMI, *Il Vangelo di Giovanni*, 84.

## 2. Gli aspetti fondamentali della concezione giovannea della fede

Alla luce di questa breve indagine sul vocabolario giovanneo della fede ci poniamo ora la domanda fondamentale: cosa significa „credere“ per l'autore del Quarto Vangelo? Per rispondere ci abbandoniamo alla guida dell'autore che lungo il percorso narrativo ci offre diverse indicazioni sulla concezione della fede.

### 2.1. La fede come relazione

Il primo e fondamentale aspetto della natura della fede giovannea che si deduce dall'uso dell'espressione *pisteuō eis* – „credere in“ è la fede come *relazione*. Infatti, credere per l'autore significa fondamentalmente andare verso Cristo, mettersi in rapporto con lui e a sua diposizione con fiducia totale.<sup>24</sup> Questo ci dice chiaramente che la fede per Giovanni non „consiste nell'accettare una dottrina o una verità astratta, ma aderire personalmente a Cristo e attraverso Cristo al Padre, con uno slancio e una fiducia totale che richiede nel credente la consegna piena e totale di se stesso a lui.“<sup>25</sup> La fede per Giovanni è dunque da porsi eminentemente nell'ambito delle relazioni interpersonali.

Difatti, nel primo versetto del Prologo, Giovanni afferma: „In principio era la Parola, e la Parola era (rivolta) verso Dio e la Parola era Dio. Lei era in principio (rivolta) verso Dio.“ (Gv 1,1-2). Rivelandoci l'identità della parola, come giustamente afferma M. Grilli, l'autore sottolinea una soggettività dialogica: „la Parola, infatti, è rivolta 'verso' (*pros*) 'Qualcuno' ed esiste 'in-relazione-a Lui'. È la relazione con Dio che costituisce la Parola. Potremmo esprimere forse il primo versetto di Giovanni, dicendo: 'In principio era la Relazione'.“<sup>26</sup> Questo ci dice che la Parola non contempla se stessa e che Dio ha voluto trovare se stesso in relazione a qualcuno. La Parola che in principio era verso Dio e che si è fatta carne (*sarx*)<sup>27</sup> viene incontro all'uomo entrando in una profonda relazione con lui e diventando il centro del suo essere e del suo agire.

Il carattere di relazione dinamica propria del credere, viene presentata negli incontri del Verbo incarnato con diversi personaggi paradigmatici: i primi discepoli, la donna Samaritana, il paralitico, il cieco nato, Maria di Màgdala, ecc. A tutti Gesù si rivolge con iniziativa propria volendo entrare in relazione con loro per donare sé stesso e per introdurre l'uomo nella pienezza della vita. A li-

24 Cf. Alberto CASALEGNO, Fede ed esperienza nella teologia di San Giovanni, *Parole di vita*, 29 (1984.), 38.

25 Patrizia GIROLAMI, *Il Vangelo di Giovanni*, 82.

26 Massimo GRILLI, *Il Vangelo secondo Giovanni. Elementi di introduzione e teologia*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna, 2016., 51.

27 Il termine *sarx* in Gv 1,14 indica l'uomo nella sua creaturalità e fragilità strutturale.

vello pragmatico le domande di Gesù – „Che cosa cercate?“ (Gv 1,38), „Dammi da bere!“ (Gv 4,7), „Vuoi guarire?“ (Gv 5,6), „Credi tu nel Figlio dell’uomo?“ (Gv 9,35), „Donna, perché piangi? Chi cerchi?“ (Gv 20,15) – non hanno solo lo scopo di preparare la guarigione e/o rivelazione del Figlio di Dio, ma anche di presentare Gesù come il Verbo incarnato che desidera entrare in relazione con l’uomo sofferente, ponendo l’accento sul dono della vita e dell’integrità umana. Gesù compie il primo segno a Cana risolvendo il problema della mancanza di vino necessario per la festa delle nozze (cap. 2); alla donna Samaritana venuta ad attingere l’acqua offre il dono dell’acqua viva (cap. 4); sazia la folla affamata invitandola a mangiare il pane vivo (cap. 6); al figlio del funzionario regio ridona la salute (cap. 4); al cieco nato la luce della vista (cap. 9) e a Lazzaro la vita (cap. 11). Si tratta, dunque, sempre di una relazione intima e personale con Gesù che diventa il modello paradigmatico di fede per i credenti di ogni tempo. Esaminiamo più in dettaglio due cammini paradigmatici di fede: quello dei primi discepoli (Gv 1,35-42) e quello del paralitico (Gv 5).

Nell’incontro con i primi due discepoli, l’autore riporta le prime parole di Gesù nel Quarto Vangelo: „Che cosa cercate?“ (Gv 1,38). Si tratta delle parole del Verbo incarnato rivolte „all’uomo nella sua ricerca di senso; sono parole che vogliono muovere il mondo interiore, desiderano stabilire una relazione e aspettano una risposta.“<sup>28</sup> Alla richiesta di Gesù i discepoli rispondono con una domanda di particolare rilevanza teologica: „Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?“ (Gv 1,38). La domanda esprime non soltanto un semplice desiderio di conoscere il luogo dell’abitazione di Gesù, ma la profonda volontà di fare un’esperienza personale, una condivisione di vita. La risposta di Gesù: „Venite e vedrete“ (v. 39) è l’invito non soltanto a vedere o a fare esperienza, ma a fermarsi con lui, a conoscersi, a crescere e maturare nell’accoglienza reciproca e nella fede.<sup>29</sup> In altre parole, si tratta dell’invito del Verbo incarnato ad entrare in comunione con lui. L’autore termina l’incontro affermando: „e quel giorno rimasero con lui; era circa l’ora decima.“ (Gv 1,39). Nel rimanere dei discepoli presso Gesù il lettore comprende che si dà l’inizio a un cammino di vita e di comunione.<sup>30</sup>

28 Massimo GRILLI, *Il Vangelo secondo Giovanni*, 66.

29 Nel linguaggio giovanneo l’espressione *erchomai pros* – „venire a Gesù“ equivale a credere in lui. Cf. Bruno MAGGIONI, „Venite e vedrete“, *Parole di vita*, 49 (2009) 1, 46. Come giustamente afferma Patrizia GIROLAMI, *Il Vangelo di Giovanni*, 85 essa indica „il movimento e la traiettoria intenzionale che conduce al Cristo ed esprime l’itinerario e la meta della fede.“

30 Non si tratta ancora di una comunione piena come si deduce dalla costruzione *par’ autō* – „rimanere presso“, diversa da *en autō* – „rimanere in“ che l’autore utilizzerà per esempio in Gv 15,1-17 (Massimo GRILLI, *Il Vangelo secondo Giovanni*, 68).

La chiamata dei discepoli è il primo modello di risposta all'annuncio dell'identità e della messianità di Gesù. La sequela viene compresa dal lettore come comunanza di vita, un continuo rimanere non presso, ma con Gesù, un progresso nella conoscenza reciproca. In particolar modo il lettore percepisce che il percorso di fede è un cammino verso un „Tu“, l'unico che rimane nel fluire del tempo e delle esperienze. In questo cammino il lettore è chiamato a passare dalla ricerca di qualcosa alla ricerca di Qualcuno.

Un altro esempio in cui traspare il dinamismo della fede come relazione si trova nell'incontro di Gesù con il paralitico (Gv 5). Alla comunità giovannea, la cui fede era minacciata, l'autore presenta, attraverso la guarigione del paralitico (Gv 5) un cammino di fede. Come giustamente afferma Alberto Casalegno: „Nell'ambiente conflittuale in cui il quarto vangelo è stato scritto, credere non è qualcosa di facile. Non si tratta di sostenere un bagaglio di idee più o meno condivisibili dagli altri, ma di riconoscere in Gesù il definitivo inviato di Dio che gode di un rapporto speciale col Padre ed è l'unico mediatore di salvezza. L'autore non fa un discorso astratto sulla fede; parla per mezzo di esempi, presentando vari personaggi che manifestano la loro simpatia per Gesù fino a giungere a credere.“<sup>31</sup>

Infatti, l'atto direttivo di Gesù rivolto al paralitico: „Alzati, prendi il tuo giaciglio e cammina!“ (v. 8) non è soltanto un semplice tentativo di condurre il paralitico a fare qualcosa, ma è un invito ad avere fiducia nella sua parola e ad aderire alla sua persona con l'intera esistenza. Nella fiducia piena e totale alla Parola, affermata nell'esecuzione immediata del comando ricevuto, il paralitico mostra l'inizio del cammino di fede e dell'adesione personale al Verbo incarnato che in questo momento si fa „uomo“ per colui che non aveva nessun uomo che lo aiutasse anche se si trovava in mezzo a una moltitudine di infermi. Il camminare del paralitico davanti agli occhi di tutti i presenti non mostra soltanto l'immediata guarigione avvenuta per mezzo della forza salvifica della parola di Gesù, ma anche l'inizio del suo cammino di fede, nato nell'incontro personale con il Verbo incarnato e nell'ascolto della sua parola salvifica.

In questo modo l'autore crea un lettore modello, chiamato all'incontro con Gesù e all'ascolto della sua parola salvifica: chiamato a scegliere il cammino di fede non come atto intellettuale né come un semplice „SI“ alle parole udite, ma come una risposta che coinvolge l'intera esistenza umana. In questo modo il „SI“ alla relazione personale con il Verbo incarnato diventa un evento dialogico in cui l'uomo che ha bisogno di un „TU“ per diventare un „IO“ viene accolto

---

31 Alberto CASALEGNO, „*Perché contemplino la mia gloria*“, 353.

quale egli è, segnato dalla fragilità e dalla carenza, accolto da un Dio che per amore dell'uomo si è fatto uomo.

## 2.2. *Fede e ascolto*

Un altro aspetto fondamentale della fede giovannea consiste nello stretto rapporto fra l'ascolto della parola di Dio e il credere. L'importanza di questo nesso appare chiaramente negli episodi della Samaritana (Gv 4,1-42) e del paralitico (Gv 5). Molti Samaritani, grazie alla testimonianza della donna che nell'incontro personale con Gesù ha iniziato il suo cammino di fede, credettero in lui (cf. Gv 4,39). Ma dopo che Gesù stesso è rimasto con loro due giorni molti di più „credettero *per la sua parola* e dicevano alla donna: 'Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi *abbiamo udito* e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo.'" (Gv 4,41-42).

Nella risposta di Gesù ai Giudei in Gv 5,24 l'ascolto della Parola è considerato sinonimo di credere: „In verità, in verità vi dico: *chi ascolta* la mia parola e *crede* a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.“<sup>32</sup> Qui l'autore introduce la duplice condizione per ricevere il dono della vita eterna e per essere esentati dal giudizio. La prima riguarda l'ascolto della parola di Gesù<sup>33</sup> e la seconda il credere che Dio lo ha mandato. Il modo in cui qui le due condizioni vengono presentate mostra chiaramente un forte e progressivo rapporto fra di loro. Infatti, l'ascolto della parola non dipende, ma conduce alla fede come avviene con la guarigione del paralitico il quale viene sanato grazie all'ascolto della parola salvifica di Gesù: „Alzati, prendi il tuo giaciglio e cammina!“ (Gv 5,8). Anche in questo caso la guarigione, preceduta dall'ascolto, dimostra che nel Vangelo di Giovanni il prodigio non è semplicemente una conseguenza della potenza comunicata da Dio a Gesù, ma è l'espressione propria della Parola che è Gesù stesso. In tal modo la fede non mira all'evento da produrre, ma nasce dopo l'evento prodotto che dà corpo alla Parola.<sup>34</sup> La fede nata per mezzo dell'ascolto della parola del Verbo incarnato è la porta d'ingresso alla vita eterna. „La via da seguire è sempre la stessa: dall'ascolto alla fede, e dalla fede in Gesù alla vera vita. Bisogna

32 Salvatore A. PANIMOLLE, *La fede e l'incredulità negli scritti giovannei*, 232.

33 L'espressione *ho ton logon mou akouōn* che stabilisce il criterio di adesione a Gesù qui appare per la prima volta, però verrà ripetuta continuamente nei successivi discorsi di Gesù (cf. Gv 6,60; 7,40; 8,43; 14,24). Il verbo *akouō*, in questo caso come anche in Gv 5,28, deve essere inteso con un duplice senso: nell'udire in senso fisico e nell'accogliere con fede. Gerhard SCHNEIDER, *akouō*, in: Horst BALZ – Gerhard SCHNEIDER, (ed.), *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, I-II, Paideia, Brescia, 1995., 141ss.

34 Xavier LÉON-DUFOUR, *I miracoli di Gesù secondo Giovanni*, in: ID., – *al.*, *I miracoli di Gesù secondo il Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia, 1980., 222.



però che l'ascoltare' non rimanga soltanto un atto intellettuale, cioè un semplice 'accettare' le parole di Gesù: si deve anche credere che egli è l'inviato del Padre, la Parola del Padre.<sup>35</sup> I verbi al presente che si trovano nella guarigione del paralitico (*akouōn, pisteuōn, echei, erchetai*) e il perfetto *metabebekēn* non rimandano a un futuro escatologico, ma parlano di un dono già ricevuto e di un passaggio dalla morte alla vita che compiono già quelli che ascoltano e credono.

Possiamo dunque concludere che non si tratta di un semplice udire esteriore, né di un ascolto a mezz'orecchio. Infatti, ascoltare la Parola racchiude un volgersi attivo, una relazione personale, un ascolto attento e intelligente che implica il desiderio della vicinanza e dell'intimità, la docilità e l'apertura del cuore, che suppone lo spogliarsi da ciò che ci preoccupa, lasciando che la parola dell'Altro possa depositarsi e germogliare.<sup>36</sup> In questo genere di ascolto la fede e la vita non soltanto nascono, ma continuano a crescere e a portare frutti. L'ascolto della Parola di Gesù è e rimane un atteggiamento fondamentale non solo all'inizio del cammino di fede, ma anche nel cuore della vita di fede, poiché proprio in esso la fede si custodisce e giunge a compimento.<sup>37</sup>

### 2.3. Fede e conoscenza

Poiché la fede è una relazione personale con Gesù, come ogni altro rapporto umano, si sviluppa nella reciproca conoscenza. La conoscenza, dunque è un altro aspetto fondamentale del dinamismo della fede: in essa la fede e l'ascolto raggiungono la loro pienezza. Ovviamente si tratta della conoscenza in senso biblico. Essa, infatti non è un atto di intelligenza che scopre una verità, ma un'esperienza esistenziale che penetra nell'intimo di un individuo ed è capace di trasformarlo completamente conducendolo alla verità di sé stesso, di Dio e dell'uomo. In altri termini, la conoscenza di fede richiede approfondimento, interiorizzazione e maturazione. Nel concetto giovanneo essa diventa vera „conoscenza“ di Cristo e del suo mistero nel momento in cui impregna l'anima, il cuore e tutta la vita del credente.<sup>38</sup>

Questo approfondimento della fede personale che interiorizza la parola e conduce alla „conoscenza“ reciproca, viene descritto da Giovanni nell'incon-

35 Ignace DE LA POTTERIE, L'ascolto e l'interiorizzazione della parola secondo S. Giovanni, *Parola, Spirito e Vita*, 17-18 (1988.), 125-126.

36 Alberto CASALEGNO, „*Perché contemplino la mia gloria*“, 360.

37 Cf. Ignace DE LA POTTERIE, L'ascolto e l'interiorizzazione della parola secondo S. Giovanni, 124; Heinrich SCHLIER, Fede, conoscenza e amore nel Vangelo secondo Giovanni, 363.

38 Ignace DE LA POTTERIE, La fede negli scritti giovannei, 296-297.

tro di Gesù con la donna Samaritana. La risposta di Gesù: „Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'Dammi da bere!', tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva.“ (Gv 4,10) „porta la donna ad approfondire il discorso, e, dunque, a conoscersi e a conoscere meglio chi le sta di fronte.“<sup>39</sup>

Si tratta della conoscenza dell'identità messianica e del dono della persona stessa di Gesù, che a sua volta diventerà fonte di acqua zampillante per la vita eterna nel cuore di chi lo accetta e crede in lui (cf. Gv 4,13-14). Il fatto peculiare di Gv 4,10 è la funzione esplicativa (e non connettiva) della congiunzione *kai* e la mancanza dell'articolo davanti a *hydōr zōn* – „acqua viva“. Questi due elementi lasciano intendere che il vero dono non è l'acqua, ma Gesù stesso.<sup>40</sup> E infatti, nel dialogo che prosegue il lettore nota una progressiva rivelazione da parte di Gesù e un graduale riconoscimento da parte della donna, che l'autore evidenzia tramite la tecnica del fraintendimento tra domande della donna sull'identità del suo interlocutore e le risposte di Gesù che lei comprende a poco a poco.<sup>41</sup>

La conoscenza dell'Altro tuttavia suppone la conoscenza di sé. È per questa ragione che, prima della rivelazione piena della sua identità messianica (cf. Gv 4,26), Gesù ordina alla donna: „Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui.“ (Gv 4,16). Alla risposta della donna: „Io non ho marito!“ (Gv 4,17) Gesù dice: „Hai detto bene: 'Non ho marito!'. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero.“ (Gv 4,17-18). A questi versetti sono state date diverse interpretazioni. La maggioranza degli autori ritiene la Samaritana una donna peccatrice. In questo caso l'intenzione di Gesù sarebbe quella di risvegliare la sua coscienza morale. Altri invece leggono il testo allegoricamente e identificano nei cinque mariti le divinità delle tribù stabilite in Samaria, ognuna con il proprio dio (cf. 2 Re 17,29-41). Secondo l'opinione di Massimo Grilli,<sup>42</sup> con cui siamo d'accordo, l'intento di Gesù era di portare la donna alla verità su se stessa, preparandola ad accogliere la verità di Gesù.<sup>43</sup>

Questo ci dice chiaramente che la verità di sé e la verità dell'altro camminano insieme. Infatti, senza un „io“ non c'è un „tu“ e viceversa. È solo il faccia-a-faccia che ci definisce e ci aiuta a cogliere la verità di noi stessi e dell'altro, sia

39 Massimo GRILLI, *Il Vangelo secondo Giovanni*, 88.

40 Salvatore A. PANIMOLLE, *Lettura pastorale del Vangelo di Giovanni*, II, Edizioni Dehoniane Bologna, 1999., 388-389; Maria-Luisa RIGATO, Gv 4: la mente culturale dell'evangelista, Gesù si rivela alla donna samaritana, in: Luigi PADOVESE, *Atti del V simposio di Efeso su S. Giovanni apostolo*, Pontificio Ateneo antoniano, Roma, 1995., 67-68.

41 Vedi la progressione nei versetti 9-29: *Giudeo, Signore, più grande del nostro padre Giacobbe, profeta, un uomo che mi ha detto tutto ciò che ho fatto, Cristo.*

42 Massimo GRILLI, *Il Vangelo secondo Giovanni*, 91.

43 Massimo GRILLI, *Il Vangelo secondo Giovanni*, 91.

a livello psicologico, sia a livello di fede. La relazione con Dio e con il Figlio suo ci permette di cogliere la verità di noi stessi, cioè il nostro volto davanti al volto di Dio. Però in questo processo di conoscenza reciproca, seguendo la donna Samaritana e altri personaggi giovannei<sup>44</sup> dobbiamo partire dal nostro limite, da quello che siamo realmente. Il cammino di fede nasce da questa fondamentale percezione.

Possiamo, dunque, concludere che per l'autore del Quarto Vangelo la conoscenza reciproca è un atto esistenziale indispensabile per il cammino della fede. Infatti, è proprio la fede che ci conduce alla conoscenza esistenziale e amorosa del Figlio di Dio, che significa vita di comunione profonda e di appartenenza incondizionata.<sup>45</sup>

#### 2.4. *La fede che dà vita*

Un altro aspetto fondamentale della fede giovannea è il dono della vita. Questo tema percorre come filo rosso l'intera narrazione e, come abbiamo già detto è lo scopo del Vangelo di Giovanni (cf. Gv 20,30-31). Uno dei testi più significativi e più espliciti si trova in Gv 5. Il paralitico che giaceva da molto tempo presso la piscina di Betsaida, a causa della sua malattia escluso dal tempio e dalla vita socio-religiosa, nell'incontro con Gesù inizia il suo cammino di fede che lo reintegra pienamente nella sua dimensione sociale e spirituale.

L'atto direttivo di Gesù: „Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio.“ (v. 14) è un invito a continuare a camminare sulla via della fede che gli dà vita e non su quella dell'incredulità e del giudizio che lo condurrebbe alla morte. È un invito, ma nello stesso tempo è un atto di fiducia nelle possibilità di un essere umano e soprattutto nelle possibilità di Dio che, nella forza salvifica della sua parola, apre una strada per ogni uomo e donna. Si tratta della via della vita che all'uomo viene donata attraverso l'accoglienza e l'ascolto della parola di Dio, udibile e percepibile nella parola del Figlio suo, cioè nella fede. L'uomo può cogliere questa vita solo nella fede, che come abbiamo accennato non è solo un atto intellettuale, ma un'apertura profonda e radicale di tutta la persona.<sup>46</sup>

Il passaggio dalla morte alla vita tramite l'ascolto della parola e la fede è ben espresso nella risposta di Gesù ai Giudei: „In verità, in verità vi dico: chi

44 Per esempio a Cana, la madre di Gesù si rivolge al figlio dicendo: „Non hanno vino“ (Gv 2,3) e il paralitico in Gv 5,7 dirà a Gesù di non poter guarire perché non ha nessuno che lo immerga nella piscina quando l'acqua si agita.

45 Cf. Alberto CASALEGNO, *Fede ed esperienza nella teologia di San Giovanni*, 45; Salvatore A. PANIMOLLE, *La fede e l'incredulità negli scritti giovannei*, 236.

46 Bruno MAGGIONI, *La vita nel Vangelo di Giovanni, Parola, Spirito e Vita*, 5 (1981.), 137.

ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno.“ (Gv 5,24-25). Secondo Giovanni la vita non è qualcosa che riguarda solo il futuro, ma una realtà già presente e attuale donata all'uomo nella sua totalità.<sup>47</sup> Si tratta della vita che l'uomo non acquisisce da sé o per sé, ma che riceve dall'alto e che cambia radicalmente l'esistenza. „Questo vuol dire che con la fede non è soltanto mutata la posizione all'interno delle possibilità umane – la fede non è affatto una delle cosiddette concezioni del mondo, con le quali spesso è confusa e quale appare dall'esterno – ma che con essa si compie un passo assoluto, il passo dalla morte alla vita.“<sup>48</sup>

Come i credenti della comunità giovannea (cf. 1 Gv 2,18ss) così anche quelli di oggi spesso si trovano di fronte a voci diverse e si chiedono: quale seguire e a chi aderire? Immerso nel mondo caratterizzato dal consumismo, dall'esperienza del provvisorio e del „tutto e subito“, il credente è chiamato invece a non seguire il vagabondaggio della vita che non soddisfa la profonda sete dell'esistenza e rimanere nella parola di Colui che è vita. Invaso e soffocato da parole superficiali, spesso senza senso e contenuto, l'uomo di oggi è invitato a porre la sua fiducia nella parola di Colui che rimane sempre e che mantiene le sue promesse.

Alla ricerca della vita, invece di scavare cisterne che non contengono l'acqua (cf. Ger 2,13) e invece di credere di trovare senso nel potere o nel successo, il credente è invitato ad attingere l'acqua viva che disseta per sempre dalla fonte della Parola. In questo modo il lettore è chiamato a diventare ascoltatore della Parola che dà vita autentica.

## 2.5. *Fede e testimonianza*

La fede che nasce nell'incontro personale con Gesù e che cresce nell'ascolto della sua parola non può rimanere chiusa in sé stessa e neppure ritirarsi davanti alla sofferenza e alla paura. La vita che da essa sboccia spinge il credente a testimoniarla pubblicamente, anzi diventa un appello soprattutto nei momenti drammatici. Si tratta di uno degli aspetti fondamentali della fede giovannea.<sup>49</sup>

47 Cf. Patrizia GIROLAMI, *Il Vangelo di Giovanni*, 122. Si veda anche Bruno MAGGIONI, *La vita nel Vangelo di Giovanni*, 136-138.

48 Heinrich SCHLIER, *Fede, conoscenza e amore nel Vangelo secondo Giovanni*, 372.

49 Per un approfondimento su questo aspetto, cf. Roberto TONI, *La testimonianza nel vangelo di Giovanni. Spunti di teologia biblica*, in: Silvana MANFREDI – Angelo PASSARO (ed.), *Abscondita in lucem. Scritti in onore di mons.*

Infatti, secondo il contesto comunicativo del Quarto Vangelo, la testimonianza pubblica della fede è il segno supremo della comunione con Gesù Cristo, il Figlio di Dio che il credente è invitato a testimoniare anche nei momenti difficili, segnati da crisi esterne e interne in cui persino la vita del credente pare venire minacciata. Sulla traccia di diversi personaggi paradigmatici (i primi discepoli, la donna Samaritana, il paralitico, il cieco nato, Maria di Màgdala, ecc.) l'autore guida i lettori verso una decisione chiara e coraggiosa di fede in Gesù Cristo: una fede testimoniata e annunciata che non si ritira davanti alla paura, all'incomprensione, all'esclusione dalla vita socio-religiosa, alla sofferenza...

Nel cammino di fede di Andrea e Filippo che hanno condotto Pietro e Natanaèle dal Messia (cf. Gv 1,41.45), nel cammino della Samaritana che corre nella città ad annunciare ai compaesani colui che doveva venire ad annunciare loro ogni cosa (cf. Gv 4,25), in quello di Maria di Màgdala che dopo l'incontro con Gesù è andata ad annunciare ai discepoli il risorto (cf. Gv 20,18), nel cammino del paralitico che dopo la guarigione va dai Giudei ad annunciare l'identità di colui che lo ha sanato (cf. Gv 5,15), in quello del cieco nato che davanti ai farisei testimonia che Gesù è il profeta e l'inviato da Dio (cf. Gv 9,17.30-34), l'autore invita i credenti ad annunciare e a testimoniare la loro fede sia nei gesti che nelle parole. L'aspetto fondamentale della testimonianza concerne, dunque, l'esperienza personale.<sup>50</sup> Non si tratta di trasmettere una dottrina o un progetto socio-religioso, ma di rendere partecipi gli altri dell'incontro personale con il Verbo incarnato, della forza della sua parola salvifica, dell'ascolto e dell'adesione alla Parola. Da questo deriva che al centro della testimonianza non è il testimone ma Gesù stesso.

Seguendo il cammino di fede di diversi personaggi paradigmatici, l'autore del Quarto Vangelo invita i credenti a mettere al centro della loro testimonianza non il proprio nome, ma il nome di Colui in cui credono: Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Detto in altre parole, sono invitati non a parlare di sé, ma di Colui che li ha accolti e si è avvicinato loro donando sé stesso. Infine sono chiamati a rendere la testimonianza prima di tutto con le opere di vita. L'uomo di oggi, infatti, vive in un mondo in cui la comunicazione ha perso il suo valore e la sua forza comunicativa, e in cui la parola è spesso banalizzata. L'uomo ha bisogno di una testimonianza autentica e vera, personalmente vissuta, cioè una testimonianza resa alla Parola non solo con le parole, ma primariamente con la vita stessa. A questo riguardo ci sembrano appropriate le riflessioni di Xavier Léon-Dufour:

---

*Benedetto Rocco*, Sciascia, Caltanissetta – Roma, 2000., 171-183.

50 Seguiamo essenzialmente le osservazioni da Georg FISCHER – Martin HASITSCHKA, *Sulla tua parola. Vocazione e sequela nella Bibbia*, Ed. AdP, Roma, 1998., 142-143.

„Il cap. 5 mi apre inoltre al segreto della comunicazione: come, di fatto, Gesù ha trasmesso la verità che era in lui? Egli sa che la Parola è creatrice di Vita, ma sa ugualmente che la Parola tradotta in parole rischia di essere confusa con il bla-bla-bla del linguaggio umano. E così comincia col dare la salute a un uomo, infermo da molti anni; solo dopo, chiarisce la sua azione [...] Così ogni discepolo può imparare la maniera di comunicare la sua esperienza di fede. Di fronte a coloro che non la condividono, io sono tentato di polemizzare, usando parole che dovrebbero esprimere la verità. Ma così io dimenticherei che le parole sono tanto un mezzo di comunicazione quanto un ostacolo all'incontro con l'altro. Se invece io metto l'altro in presenza di un gesto che lo invita a riflettere sull'essere sorprendente che io sono (cfr. 3,8), il dialogo si stabilisce non mediante delle parole che cozzano le une contro le altre, ma tra esseri viventi pronti a comunicare attraverso gesti che offrono un senso. Mentre io troppo sovente sono impegnato a imporre la mia verità con una frase tagliente, delle azioni invece consentirebbero di raggiungere l'altro nel mistero del suo essere e disporlo ad accogliere le parole che intendono interpretare l'atto simbolico.“<sup>51</sup>

## 2.6. *Fede e responsabilità*

La concezione giovannea della fede non è intimistica.<sup>52</sup> La relazione personale con Dio nata nella fede non si chiude in un moralismo irrigidito, ma chiama i credenti ad un impegno vivo e a una responsabilità autentica.<sup>53</sup> Infatti, la risposta di Gesù ai Giudei che lo accusano di aver trasgredito il sabato avendo risanato un uomo: „Il Padre mio opera sempre e anch'io opero.“ (Gv 5,17), e la risposta ai discepoli riguardo al peccato del cieco nato in cui Gesù afferma: „Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare.“ (Gv 9,4) lasciano comprendere che l'autore invita i credenti di ogni tempo a una fede caratterizzata da una forte dimensione antropologica. Con questi detti Gesù non soltanto impegna sé stesso a portare a compimento l'opera salvifica del Padre, ma invita anche i lettori a fare altrettanto mettendo al centro del loro agire l'uomo e la sua salvezza. Infatti, tra l'osservanza della Torah e la vita dell'uomo, Gesù sceglie la seconda invitando i Giudei, i discepoli e anche i lettori di ogni tempo non alla trasgressione della Legge, ma al suo compimento. In realtà li invita a cambiare la falsa immagine di Dio e a correggere l'interpretazione sbagliata della Legge che fu

51 Xavier LÉON-DUFOUR, *Lettura dell'evangelo secondo Giovanni*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2007., 424.

52 Cf. Ignace DE LA POTTERIE, *Il cammino giovanneo della fede*, 168.

53 Cf. Albert VANHOYE, *Se conoscessi il dono di Dio. Saggi sul Quarto vangelo*, Piemme, Casale Monferrato, 1999., 148; Salvatore A. PANIMOLLE, *La fede e l'incredulità negli scritti giovannei*, 229.

data loro non per la morte, ma per la vita. Si tratta della dimensione antropologica della fede che coinvolge sia la libertà sia la responsabilità del credente, poiché credere in Dio non è altro che compiere liberamente la sua volontà ed essere responsabili nei confronti di ogni essere umano.<sup>54</sup>

L'episodio della guarigione del paralitico (Gv 5) e del cieco nato (Gv 9), entrambi nel giorno di sabato non avevano solo la funzione di incoraggiare i credenti della comunità giovannea, in conflitto con la sinagoga in motivo della relazione con la Legge e in particolar modo al precetto sabbatico, a liberarsi dell'interpretazione tradizionale dalla Torah per trovare il suo senso più profondo in Cristo.<sup>55</sup> Quegli episodi (e altri ancora), costituivano un invito a cambiare l'immagine sbagliata di Dio. „Perché una falsa rappresentazione di Dio rende falsa anche la vita dell'uomo e degli uomini fra di loro.“<sup>56</sup> In questo modo i lettori sono chiamati ad assumersi la responsabilità personale delle proprie azioni, alla luce della fedeltà a Dio e della fedeltà all'uomo.

A causa dell'interpretazione sbagliata della Torah non soltanto i malati, esclusi dalla vita socio-religiosa, giacevano fuori del tempio, ma anche Gesù stesso, trasgredendo il Sabato, doveva morire. In altre parole, è la rappresentazione che si ha di Dio ad impedire di agire in favore dell'uomo. Perciò il lettore si trova davanti a questa domanda fondamentale: Quale Dio si manifesta nell'azione salvifica di Gesù? Il Dio della condanna e della morte o il Dio dell'amore e della vita? Jean-Marie Ploux afferma giustamente: „Ciò che permette di dire che una rappresentazione di Dio è giusta è che essa serve la vita dell'uomo e la sua umanità. Ed è questa una prima regola a cui attendersi: ogni rappresentazione di Dio che va contro l'uomo, contro la sua vita, contro la sua umanità, che lo sminuisce o lo distrugge è una falsa rappresentazione di Dio. Oppure, ma è la stessa cosa, ogni modo di vivere la religione che porta a disprezzare un uomo, a ridurlo a oggetto o a ucciderlo, nel suo corpo, o nella sua mente, rimanda a un falso Dio. Meglio essere ateo e servire la dimensione umana dell'uomo che essere un religioso posseduto da una rappresentazione di Dio che deforma lo sguardo sull'uomo e che semina la morte. Un Dio degno dell'uomo, un Dio per l'uomo, non può essere altro che un Dio che aiuta l'uomo a diventare più umano e che lo libera da ciò che, dentro di lui o fuori di lui, lo disumanizza.“<sup>57</sup>

54 Cf. Salvatore A. PANIMOLLE, *La fede e l'incredulità negli scritti giovannei*, 229.

55 Johannes BEUTLER, *Das Johannesevangelium. Kommentar*, Herder, Freiburg – Basel – Wien, 2013., 184.

56 Jean-Marie PLOUX, *Dio non è quel che credi*, Qiqajon, Magnano, 2010., 9.

57 Jean-Marie PLOUX, *Dio non è quel che credi*, 13.

Ci si trova, dunque, di fronte a due modi opposti di intendere la Legge: come divieto e condanna oppure come custode della vita e della libertà dell'uomo. „Questo è il senso originario della Legge, al quale Gesù ci riporta: non l'uomo è per la legge, ma la legge per l'uomo. Le due diverse interpretazioni hanno come risultato due opposti modi di vivere. Non solo una volta, ma ancora oggi, nel nostro 'villaggio globale', il futuro dell'uomo dipende da come interpreta la legge, se stesso e Dio. Comunque, al di là di ogni osservanza o trasgressione, la sua umanità si gioca nel fare come Gesù, che si prende cura del fratello più debole.“<sup>58</sup>

Perciò colui che crede in Gesù, Figlio di Dio che opera sempre come il Padre suo, portando l'uomo alla pienezza della vita, è colui che non si chiude in una pratica formalistica o in un moralismo irrigidito che condanna e fa morire, ma colui la cui relazione personale con il Verbo incarnato si trasforma in un impegno vivo e responsabile per il bene e la salvezza dell'uomo: „Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.“ (1 Gv 3,18).<sup>59</sup>

## Conclusioni

Alla luce di questa breve indagine sulla fede nel Vangelo di Giovanni possiamo concludere che essa non consiste in un semplice atto intellettuale fondato sull'accettazione di una dottrina o di una verità astratta e neppure in un superficiale atto d'adesione alla persona di Gesù, ma in vero e autentico atto esistenziale in cui l'uomo coinvolge interamente suo essere e suo agire, sua libertà e sua responsabilità. La fede nata nell'incontro personale con la parola salvifica del Figlio di Dio, cresce nell'ascolto della sua parola e matura nella testimonianza e nella responsabilità personale. Ma soprattutto consiste in un percorso in cui l'uomo è chiamato sempre di nuovo, soprattutto nei momenti più difficili e drammatici della vita, a riprendere il cammino, ad avere fiducia nella forza salvifica della Parola, ad entrare personalmente, con l'intera esistenza, in relazione con essa poiché è l'unica in cui può trovare la pienezza della vita cui anela.

Però non si tratta di una fede individuale „ad uso privato“, ma di una fede che chiama alla testimonianza e alla responsabilità nei confronti di ogni essere umano. Infatti, il lettore è chiamato a mettere al centro del suo agire il bene dell'uomo e la sua salvezza portando così a compimento l'opera salvifica del Padre. Come Gesù per primo si è avvicinato alla donna Samaritana, al parali-

58 Silvano FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Giovanni*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna, 2004., 111.

59 Cf. Albert VANHOYE, *La nostra fede, opera divina secondo il Quarto vangelo*, 148.



tico, al cieco nato ecc., entrando in relazione con l'uomo sofferente e portando a compimento le opere del Padre, così anche il credente è chiamato a percorrere le vie del mondo andando incontro, anzitutto agli esclusi e a chi anela alla pienezza della vita. I credenti di ogni tempo sono chiamati a „farsi uomo“ per coloro che stanno „fuori del tempio“: esclusi, emarginati, abbandonati, giacenti nelle diverse infermità spirito-corporali,<sup>60</sup> incarnando così la Presenza di Dio ai margini e sulle vie che l'uomo „giusto“ non oserebbe percorrere. È chiamato poi a riconoscere nel volto dell'uomo, soprattutto in quello sofferente, il volto del Verbo incarnato poiché la dimora di Dio non è più una tenda, né un tempio, né un luogo, ma l'uomo vivente. In questo modo il credente diventa l'autentico testimone del Dio dell'amore e della vita che nel Verbo incarnato ha baciato l'umanità assumendo l'uomo così com'è e donando la vita a tutti. Alberto Dalbesio, concludendo lo studio sulla comunione fraterna negli scritti giovannei afferma: „Gesù è stato essenzialmente il Cristo non solo per averci dato l'autentica rivelazione su Dio, per aver predicato la vera teologia, ma soprattutto per essere salito sulla Croce a motivo della pienezza dell'amore che lo dominava e ci riconoscerà come suoi veri discepoli solo se ci troverà su questa strada. Ogni forma di Cristianesimo, quindi, che in nome della propria supposta ortodossia ci porta ad essere insofferenti verso gli altri fratelli perché diversi da noi, deve farci interrogare se abbiamo veramente in noi lo Spirito di Cristo.“<sup>61</sup>

La vita di fede è, dunque, il segno supremo dell'adesione a Dio. Un'adesione che si realizza in una vera e autentica testimonianza di vita e di amore, sul modello del Verbo incarnato, che Dio non ha mandato per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui, e che coloro che credono in Lui abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (cf. Gv 3,16; 10,10).

---

60 Anche papa Francesco nell'esortazione apostolica dedicata all'annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii Gaudium*, nel numero 46, a pagina 26, invita la Chiesa a essere la Chiesa „in uscita“, al fine di aprire le porte e uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane.

61 Alberto DALBESIO, La comunione fraterna, dimensione essenziale della vita cristiana secondo il IV Vangelo e la Prima Lettera di Giovanni, *Laurentianum*, 36 (1995.), 33.

## FAITH IN THE GOSPEL OF JOHN

One of the great pillars of Johannine theology and the common thread of the Gospel, often called „the Gospel of faith“, is faith as a positive response of the human being to the revelation of God in his Son. Unlike the Synoptics and above all differently from the Pauline corpus, the noun *pistis* – „faith“ never occurs in the Gospel of John. Instead, it contains the verb *pisteuō* – „believe“ which means abandoning oneself, entrusting one’s existence to another who deserves trust. Used in different ways („believe in“, „believe in the name“, „believe that“, „believe to“, „believe“), it indicates several fundamental aspects of the Johannine conception of faith. Following the narrative path of the Gospel in which the author offers different indications on his own conception of faith, we can identify the following fundamental aspects: faith as relationship, faith and listening, faith and knowledge, the faith that gives life, faith and testimony, faith and responsibility. By examining the journey of faith of various paradigmatic figures, we can say that for the author of the Fourth Gospel believing is not a simple intellectual act, not even a superficial act of adhesion to the person of Jesus, but a true and authentic existential act in which a human being completely engages his being and his action, his freedom and his responsibility.

**Keywords:** John’s Gospel, Faith, Relationship, Life, Responsibility.